

Archivio storico

OPINIONI POLITICA

ESTERI

CRONACHE

COSTUME

ECONOMIA

TEC

LA STAMPA

CERCA

ARTE

BENESSERE

CUCINA

MODA

MOTORI

SCIENZA

▼ SCU

### Dossier Più

## MONTY BROGAN

Andrea Scanzi



LIBRI

19/2/2009 - IL SILENZIO (PIEMME EDIZIONI), OPERA PRIMA DI UN POLIZIOTTO IN INCOGNITO

# La sbirritaggine di Gianni Palagonia



E' uscito due anni fa, ha già avuto un seguito. Una sorta di "Gomorra delle forze dell'ordine". Racconta con efficacia come funziona la giustizia in Italia (al sud, soprattutto). E come vive, pensa, sogna un poliziotto antimafia.

Gianni Palagonia non esiste, o per meglio dire esiste ma non si chiama così. Un nome falso per un poliziotto vero.

Il contenuto del libro, sorta di *Gomorra della polizia*, lo ha costretto all'anonimato. Nelle interviste - rarissime - che concede, non si fa né fotografare né riprendere. E' ancora poliziotto, da qualche anno in una città del Nord, dove è stato costretto a trasferirsi a seguito delle minacce della mafia catanese (la sua città).

Palagonia è uno *sbirro*, non un poliziotto. Differenza sostanziale. Il poliziotto è in qualche modo asservito alla mafia, lo sbirro è uno che fa il suo lavoro. E per questo rischia la vita.

*Il silenzio*, che ho letto colpevolmente in ritardo, ha avuto un considerevole successo. Uscito a fine 2007, narra la formazione di Palagonia: l'infanzia, le prime amicizie, il sogno (poco gradito dai genitori, che lo presentano a un politico potente perché gli trovi un lavoro sicuro in cambio dell'appoggio elettorale) di fare il poliziotto.

Secondo molti, l'opera seconda *Nelle mani di nessuno*, incentrata sulla sua attività al Nord, è indebolita da un eccessivo patetismo (la sua famiglia sta andando a pezzi) e più ancora da quella che Palagonia chiama "sbirritaggine": l'orgoglio di essere poliziotto. Il sentirsi sempre dalla parte del giusto. Il giustificare (quasi) tutti i metodi delle forze dell'ordine.



La sbirritaggine c'è anche ne *Il silenzio*, ma non va di pari passo con l'omertà. Non appena Palagonia comincia a fare il poliziotto, capisce subito il metodo degli interrogatori. Botte, insulti e tortura fisico/psicologica al criminale di turno. E' prassi, non eccezione, da cui solo inizialmente Palagonia si dissocia: basta leggere poche pagine per capire, ove ve ne fosse ancora bisogno, quanto (e cosa) può essere successo a Bolzaneto o alla scuola Diaz.

A metà libro, quando Palagonia è da anni operativo all'antimafia di Catania e la malavita scatena la sua guerra alle forze dell'ordine, un suo collega (Tullio) viene ucciso. E' il delirio: decine di sospettati vengono massacrati dai colleghi di Tullio (Palagonia compreso) perché rivelino chi sono gli assassini. Nessuno si oppone, al massimo ci si adopera in maniera tale che le ferite dei sospettati vengano giustificate da adeguate refertazioni mediche.

E non è solo un atteggiamento dettato dal pericolo, dalla crudeltà mafiosa. E' lo stesso Palagonia, a inizio libro, quando non è ancora stato trasferito a Catania, a vendicare la l'agonia di un'amica tossicodipendente infierendo sul sospettato.

*Il silenzio* è un libro che racconta bene, senza fronzoli, con stile realistico (ma non inutilmente crudo) come "funziona" un poliziotto: come pensa, come vive, come opera.

E' uno spaccato sociologico significativo, dal quale il poliziotto tipo (di cui Palagonia rappresenta la faccia migliore) esce ora come martire e ora come eroe. Martire, perché è sottopagato, costretto a trascurare moglie e figli, umiliato da una giustizia che non garantisce minimamente la certezza della pena (il sottotesto è: *chi glielo fa fare?*). Eroe, perché in una contrapposizione quasi manichea, la polizia è il Bene (o il male minore) e la criminalità il Male inarrivabile.

Non c'è praticamente spazio per la speranza. Le forze dell'ordine sono piene di talpe e spie, informatori della mafia che fanno saltare gli agguati e salvano i latitanti. Gli arrestati vengono liberati poco dopo per dei cavilli, le indagini più ambiziose bloccate

non appena compare qualche nome grosso. Di magistrati illibati ce ne sono pochissimi. La politica è irrimediabilmente compromessa, lo Stato non dà alcuna fiducia e l'immagine data del pentitismo è spietatamente negativa: chi si pente lo fa per comodo, racconta solo quello che vuole, tutti i reati più agghiaccianti vengono amnistiati e per giunta è pure iperpagato (mentre i poliziotti fanno i salti mortali per arrivare a fine mese). Solo chi fa parte del "Comitato", una sorta di polizia nella polizia, è uno sbirro vero: disposto a tutto, o quasi, pur di raggiungere l'obiettivo.

L'opposizione alla mafia è quasi impossibile, la criminalità è entrata nella testa delle persone. Si paga il pizzo perché è l'unica strada, chi si ribella non è protetto dalla polizia e prima o poi (prima) il negozio verrà fatto saltare. E forse anche i proprietari.

I boss si nascondono, le loro mogli sono parte integrante del potere, la mafia ha linguaggio (molti dialoghi sono in dialetto) e rituali propri. Che solo loro sanno decrittare. Non c'è morale, non c'è pietà. Si può morire anche solo per uno sguardo sbagliato. A qualsiasi età.

Il libro racconta alcune esecuzioni. Ce n'è una in cui, di fronte al boss, un affiliato caduto in disgrazia viene strangolato a mani nude da un novizio, di fronte a un manipolo di mafiosi che si esaltano. Poi, come nulla fosse, la conventicola di malavitosi brinda. E torna alla sua routine.

Emblematica è la parabola di Cavallaro, "bandito triste". Amico d'infanzia di Palagonia, famiglia disagiata, qualche piccolo reato. Si ritrovano a 25 anni, Cavallaro si è sposato, ha figli ma non ha un soldo. Palagonia, da poco poliziotto, lo aiuta a farsi assumere in un bar. Cavallaro è felicissimo, vuole una vita onesta. La proprietaria del bar non paga il pizzo, il negozio viene messo a fuoco. E' allora che Cavallaro, e come lui tanti altri, decide che non vuole più essere povero. Dandosi alla malavita. Farà "carriera", diventerà un



Palagonia, che non aveva mai smesso di frequentarlo segretamente, usandolo come confidente ufficioso (ma al tempo stesso facendosi usare da Cavallaro, che gli segnalava soltanto i nomi dei mafiosi da eliminare), è il primo ad arrivare nel suo covo. Cavallaro è morto da poco, disteso sul letto. Nel comodino aveva poche foto, Palagonia le osserva. Scatti del matrimonio, della moglie Claudia. Aveva una relazione con un collega di Palagonia; Cavallaro lo sapeva ma non si era vendicato, come forma di affetto per l'amico.

La foto più in vista è però un'altra. Ritrae un giovane Cavallaro dietro al bancone del bar. L'ultimo miraggio di una vita proba.

- + Un'altra recensione de *Il silenzio*
- + Una recensione di *Nelle mani di nessuno* (opera seconda di Palagonia)
- + Un commento a *Nelle mani di nessuno*